

Tavola No 4

Situazione dei tre torrenti uniti all'epoca della grande piena del 1756.

- Torrente Bozzente
- - - - - Torrente Gradaluso
- Torrente Fontanile

Nel 1714 inizia l'epoca più infelice per le nostre comunità.

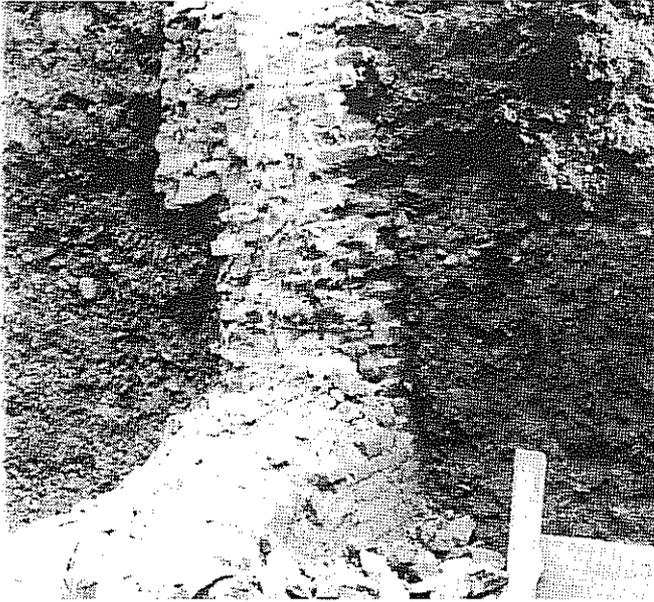
La chiesa di S. Martino incomincia a rovinarsi. Il Ducato di Milano, travagliato dalle nuove vicissitudini politiche non tiene fede ai suoi obblighi contrattuali di manutenzione alla chiesa e rende in tal modo impossibili altri interventi da parte della Casa Borromeo.

La chiesa intanto continua a deteriorarsi e contiene sempre più pericolosamente le acque, finché, nell'anno 1718, investita da una paurosa piena, si rovescia completamente ed il Bozzente irrompe con violenza nel suo vecchio corso portando gravissimi danni alle terre di Cislago, Gerenzano, Uboldo.

Questo avvenimento determina una nuova situazione. Mentre le acque del Gradeluso ed una piccola parte di quelle del Bozzente continuano a confluire nel Cavo Borromeo, nel vecchio corso del Bozzente, non più sbarato dalla chiesa di S. Martino, erano ritornate a scorrere la maggior parte delle sue acque dopo 115 anni di assenza.

Gli abitanti dei paesi situati sul vecchio corso, temendo il ripetersi delle passate calamità, raccontate loro dagli anziani, e duramente danneggiati da altre piene negli anni 1729 e 1738, danno subito inizio alla costruzione di opere di difesa.

Cislago allarga l'alveo del Bozzente ed erige sulle due sponde del tratto che attraversa il paese, due enormi argini in muratura a difesa dell'abitato.



Resti della grande arginatura in muratura eretta da Cislago nel 1738 a difesa dell'abitato.

Gerenzano assalito dalle acque fino alle zone più alte, alza gli argini e costruisce un grosso muraglione per proteggere la chiesa ed il cimitero che la circonda e all'ingresso del paese deriva un canale scolmatore, chiamato Cavo Fagnano (25) per il contributo dato da questa famiglia, avente il compito di abbassare il livello di piena nell'abitato.

Origgio e Uboldo a loro volta, avendo sofferto inondazioni anche negli abitati, nel 1729 su progetto dell'ing. Raffagni, scavano una lunga deviazione del Bozzente piegandolo verso la Malpaga (27) per portare le sue acque nel vicino Cavo Borromeo ed allontanarle definitivamente dai paesi.

Il vecchio corso del Bozzente diventa un lungo cantiere di opere individuali e frammentarie che creano solo discordie e rivalità fra i paesi, poiché alla fine risultava che le opere erette a difesa degli uni avrebbero danneggiato gli altri.



Il cavo "Raffagni" sulla statale Uboldo-Rescaldina - 1729 (27).

LA GRANDE PIENA DEL 1756

Il Gradeluso intanto, che dal 1604 aveva continuato a convogliare le proprie acque nel cavo Borromeo, nell'anno 1744 durante una piena, esce dal suo corso a sud di Mozzate ed imboccata una strada secondaria con andamento incassato, detta Mezzanella, (31) che collegava Tradate a S. Martino, si congiunge con il Bozzente sotto S. Martino, e le acque di piena dei due torrenti così uniti, portano danni gravissimi fino all'abitato di Rho, che non aveva più sofferto inondazioni da oltre un secolo.

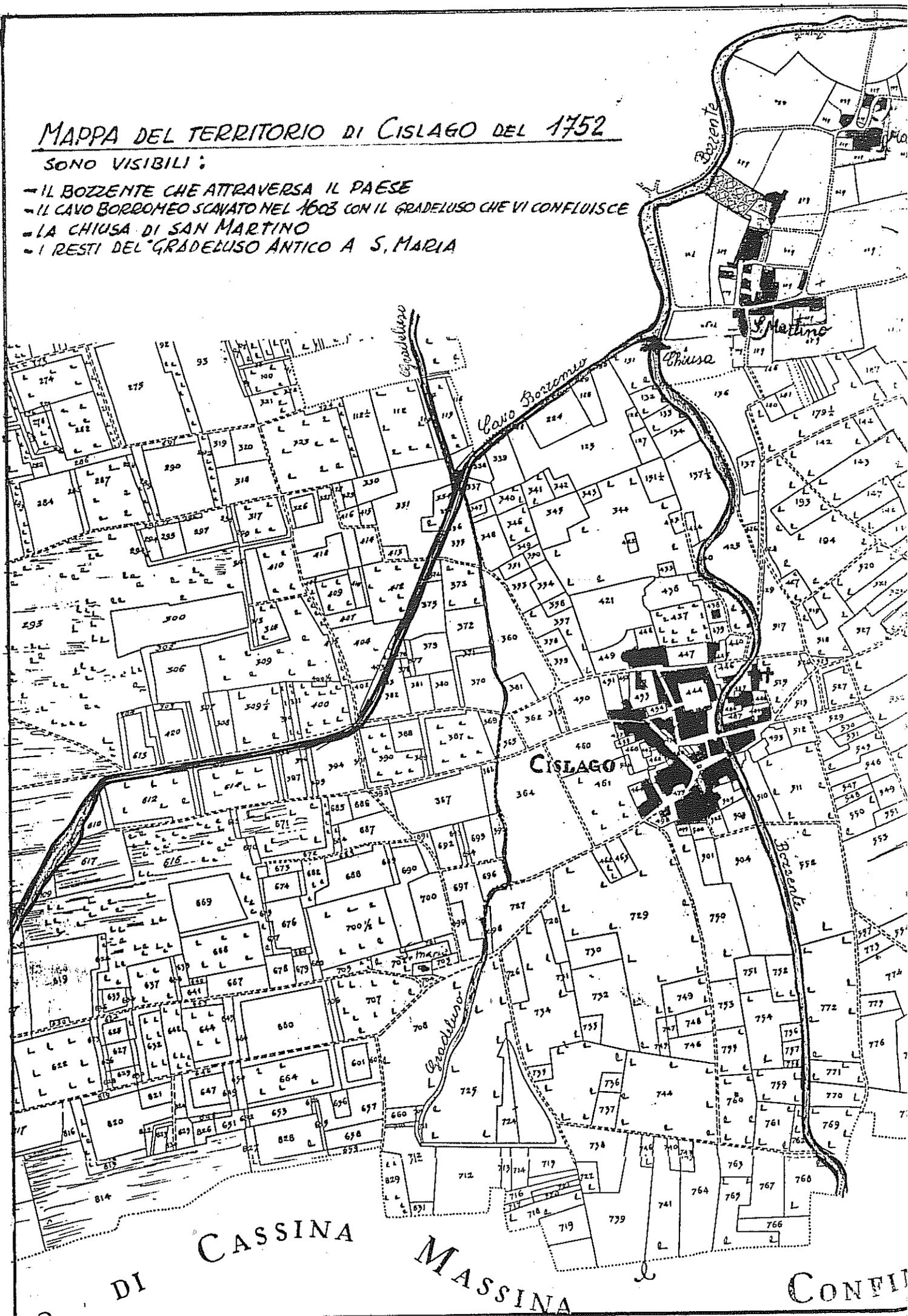
Ancora una volta i paesi alzano difese. Uboldo e Origgio aprono una seconda deviazione su progetto dell'ing. Malatesta. (26) Anche questi lavori però si dimostrano inutili; nell'agosto del 1750, il Fontanile che dal lontano 1603 non aveva più causato danni, durante una piena, svia il suo corso verso la solita strada Mezzanella sotto Tradate, e seguendola si congiunge al Gradeluso già precedentemente collegato al Bozzente attraverso questa strada, e così i tre torrenti uniti ed in piena portano la devastazione fino a Rho.

Nel medesimo anno le comunità di Cislago - Gerenzano - Uboldo e Origgio, atterrite da questa nuova e gravissima situazione, fanno ricorso al sig. Conte D. Luigi Pecchio, in quel tempo giudice delle strade, e presentano a S.E. il Sig. Governatore di Milano le loro suppliche. Chiedono che il Ducato restituisca i tre torrenti nell'antica disposizione sancita dal "Contratto Borromeo" e ribadiscono che la causa di tutti i mali era dovuta solo alla violazione delle norme dello stesso; sottolineano che la rovina della chiesa di S. Martino, non era dovuta alla violenza di una piena eccezionale, ma solo alla conseguenza di tanti anni di logorio, in assenza di ispezioni e manutenzione; lamentano inoltre che era ingiusto che alcuni paesi subissero le conseguenze della negligenza di chi aveva l'obbligo contrattuale di vigilanza e manutenzione della chiesa "che aveva continuato per più d'anni

MAPPA DEL TERRITORIO DI CISLAGO DEL 1752

SONO VISIBILI:

- IL BOZZENTE CHE ATTRAVERSA IL PAESE
- IL CAVO BORDOMEIO SCAVATO NEL 1603 CON IL GRADELUSO CHE VI CONFLUISCE
- LA CHIUSA DI SAN MARTINO
- I RESTI DEL GRADELUSO ANTICO A S. MARIA



cento a difesa della Strada Varesina, del pubblico commercio, e dei terreni, i quali formavano patrimonio dello stesso Ducato".

Infine chiedono ai Signori Sindaci che intervengano tempestivamente nel porre i dovuti ripari per la difesa "di una delle più nobili e feraci provincie del Ducato, la quale in breve tempo si sarebbe resa incapace di soccombere al peso del Regio Censo".

In risposta a questi giustificati reclami S. E. il Sig. Paolo De la Slyva, Presidente del Supremo consiglio della città e del Ducato di Mantova, ordina ai Signori Sindaci del Ducato di indennizzare in parte dei danni subiti le comunità ricorrenti, e al Sig. Ingegnere del Ducato Ferdinando Pessina di visitare gli sviamenti dei torrenti e di proporre ciò che ritenesse più opportuno.

Ma mentre si davano queste buone disposizioni, il Fontanile di Tradate durante una grossa piena, rompe l'argine vicino ad una strada molinara (l'attuale strada Locate V. - Gorla Magg.), la segue ripercorrendo lo stesso tracciato della rovinosa alluvione che nel 1712 aveva portato gravi danni a Gorla Magg. e ai suoi mulini, ed irrompe nuovamente nell'Olonza provocando altri danni ai mulini dei paesi rivieraschi.



Il cavo "Malatesta" alla Madonnina della Malpaga - 1745 (25).

Questo fatto, mentre porta un certo sollievo alle comunità di Cislago, Gerenzano e Uboldo, che vedono allontanarsi il pericolo determinato dal Fontanile unito al Gradeluso già da tempo collegato, al Bozzente, solleva la reazione dei paesi rivieraschi dell'Olonza. Questi presentano subito ricorso al "Senato Eccellentissimo protettore e custode del fiume Olona", il cui delegato Sig. Giuseppe Bonacina, Vicario del Seprio, dopo un sopralluogo ordina la chiusura immediata di questo nuovo corso e la restituzione del Fontanile al suo antico alveo.

Di conseguenza i tre torrenti ritornano ancora uniti, con le loro acque che confluiscono tutte pericolosamente nel corso antico del Bozzente di Cislago!

Intanto il Sig. Ferdinando Pessina in esecuzione al suddetto decreto si reca sul posto ed ispeziona tutte le valli dei bacini dei tre torrenti, stende una fedele mappa

e scrive un'ampia relazione sulle cause che determinano la loro unione. Non riesce tuttavia a formulare un piano poiché nel febbraio del 1731 colto da febbri, muore a Tradate senza lasciare ai suoi collaboratori le conclusioni dei suoi studi che teneva gelosamente nella sua mente.

Morto Ferdinando Pessina, non si riuscì in quel momento a trovare un altro tecnico di provata competenza che lo potesse subito sostituire. Sorsero invece dispute violente fra "Tecnici" e "Pratici" sulla soluzione del problema che portavano grandi confusioni ed incertezze a chi doveva prendere delle decisioni e come conseguenza il rinvio di ogni iniziativa.

I tre torrenti intanto, scorrevano sempre pericolosamente uniti nel corso antico del Bozzente di Cislago, ed in questa grave situazione si giunse alla grande piena del primo luglio 1756.

In quel giorno su tutto il territorio, da Venegono fino a Rho, imperversò un violento nubifragio che rovesciò su tutta la zona una immensa quantità di pioggia accompagnata da una devastante grandinata e da un vento impetuoso. Nel giro di qualche ora tutta quella enorme massa di acqua si riversò nei tre torrenti che a loro volta la confluirono nel vecchio corso del Bozzente di Cislago, già gonfiato da precedenti temporali.

Le conseguenze disastrose che ne seguirono preferiamo raccontarle con le descrizioni dell'epoca:

"A tutti questi mali pose il colmo la grande piena accaduta nell'anno 1756, quando il Bozzente accresciuto dal torrente Gradeluso e dal torrente di Tradate interamente introdottisi contro ogni equità, dopo il taglio dei loro medesimi argini, portò quasi l'eccidio delle comunità di Cislago, di Gerenzano, d'Origgio e di Rho" con quella lagrimevole inondazione accorsa nel primo luglio, la quale atterrò case, disertò immense campagne, affogò armenti e diede la morte a molti abitanti.

La notizia dell'accaduto giunse a Milano dopo alcuni giorni.

Il Sig. Grassini delegato di Sanità del Ducato, preoccupato da possibili epidemie che avrebbero potuto insorgere sul luogo del sinistro, inviò sul posto a capo di una delegazione, il Sig. Bartolomeo Beretta con il seguente mandato -:

.....per qualche rumore sparso che nei contorni di Tradate ed altre terre contigue, specialmente verso Cislago si risentono delle cattive esalazioni alla umana salute pregiudicevoli, e procedenti da cadaveri di bestie e d'uomini annegati nella inondazione in quelle parti seguita nei passati i giorni, ovvero dalle biade infradicate, e corrotte nel fango e nell'acqua.

Siamo venuti nel sentimento di ordinare a voi che immediatamente vi trasferiate sul fatto, e visitando ogni luogo pregiudicato da tal ruina diligentemente operiate sopra, facendovi al caso di bisogno, guidare da persona in ogni luogo danneggiato dall'inondazione per farne distinta relazione.

Attenderete diligentemente se vi siano fetori prendendo ancora lume da vicini abitanti in qual luogo, ed in qual tempo massimamente si sentono.

Vi informerete distintamente se vi siano cadaveri di uomini o di bestie di qualunque specie insepolti, della qualità e quantità delle biade che sono state rapite da tale inondazione.

Visiterete le case osservando se in esse vi sia fango o altre immondezze che rendono male odore e se vi si

trovano malati.

Insomma sarà vostro dovere prendere tutti quei lumi che sono propri della vostra incombenza...

E dalla relazione seguita al sopralluogo si apprendono i seguenti impressionanti particolari.

....Osservando gli ordini ricevuti il giorno 18 mattina passai a Gerenzano ed inteso da varie persone il male che il fiume detto Bozzente aveva fatto con l'escrescenza della di lui acqua.

Ho saputo dal Sig. Piero Vate, fattore dell'ill.mo Sig. Fagnani e dal console, che sono annegate tre bestie bovine, una del fittabile del Sig. Vedani et le altre due delli fittabile del detto signore e che le dette bestie le hanno godute.

Niuna persona è perita, ne vi è niuna esalazione in detta terra, non essendoci che un solo ammalato ma non per detta causa, e dopo visitato le case dove è stata l'acqua sono andato a Cislago.

Ivi ho veduto molte case rovinate dall'escrescenza dell'acqua di detto fiume Bozzente, e dal Sig. Paolo Antonio Rimoldi agente dell'ill.ma casa Castelbarco, e dal console Arcangelo Zaffarone, ho saputo essere perite 70 tra piccole e grosse bestie bovine e circa 30 tra giumenti e muli. Interrogati se sono perite persone, mi hanno risposto che quattordici persone sono annegate e state sepolte nella chiesa parrocchiale, et un bambino il quale non si è finora trovato. Interrogati cosa avevano fatto di tante bestie bovine e di detti giumenti e muli; mi hanno risposto che alle bestie bovine hanno cavato la pelle et hanno goduto le carni, mentre il reverendo Sig. Curato ha dato il permesso di mangiarne il venerdì e il sabato perché non avevano altro. Di detti muli e giumenti hanno cavato la pelle e poi li hanno gettati in detto fiume Bozzente che li ha condotti nelle campagne e nei boschi, eccettuato un mulo d'un molinaro di Prospiano, che era ivi capitato per caso, che l'hanno interrato in un orto con le interiora delle bestie bovine. Il console mi ha soggiunto che sono annegate più di 100 pecore e che con le galline sono state godute o date per carità.

Mi hanno detto poi cosa era successo delle cape, o siano ammassi di messi di grano. Mi hanno significato che quelle sono state condotte via dalle acque e sono state raccolte da quelli di Gerenzano e da quelli di Uboldo e di Origgio nei boschi e quello che era ancora da mietere è stato rovinato dalla tempesta.

Indi con il console ho visitato tutte le case dove è stata l'acqua ad altezza più d'un uomo e che molte persone a gran fatica si sono salvate. Dalle dette case ho veduto che hanno estratto il fango così nelle corti: ormai essiccato non mandava mal'odore.

Ho raccomandato di lasciare aperto ed accendervi del focho per asciugare i muri, et che era buona cosa imbiancarli con calcina.

Interrogato poi se vi erano ammalati, mi hanno risposto esservi una sola femmina ma da molto tempo, e uno chiamato Carlo Filippino per essersi tanto intimorito nel pericolo in cui è stato d'annegarsi.

Ho visitato anche la chiesa ma ho veduto le lapidi dei sepolcri fatte con maestria che non sono capovolte come non ho sentito alcun mal'odore...

Mi sono partito e portatomi a Mozzate con San Martino ho veduto rovinato il ponte, e dal console Carlo Andrea Gino, ho inteso non essere statte danneggiate ne persone ne bestie ma solo le campagne per l'arena man-

data dall'escrescenza della detta acqua e horrida tempesta.

Passato a Carbonate dal console Pietro Colombo ho inteso che con la detta escrescenza dell'acqua in detto piccolo borgo, non erano perite persone ne bestie ma era statta l'acqua alta più d'un uomo, come ho visitato tanto nell'osteria come in varie case di pigionanti della Ill.ma Casa Arconati, ho veduto il simile effetto di Cislago, e siccome in dette case non avevano ancora estratto la litta lasciata dall'acqua, li ho detto di estravela subito a ciò che non apportasse quell'odore e conseguente danno alla salute. Mi hanno risposto di darli del pane che non avevano di che vivere per la gran tempesta....

La relazione continua con la visita, nei giorni successivi a Locate - Abbiate - Tradate - Appiano - Lurago - Veniano - Limido, dove vengono riscontrati allagamenti e la distruzione dei raccolti causati dalla grandine, mentre numerose case risultano danneggiate dal vento.

Siccome a Carbonate intesi che a Cislago erano stati interrati due muli del molinaro di Prospiano e per essere male interrati mandavano fetore, mi sono ritornato per accertarmi e per fare levare l'inconveniente se vi fosse stato. Onde arrivato nel luogo, fatto chiamare il Console Arcangelo Zaffarone predetto, mi assicurò che dei muli del molinaro, era statto interrato solo uno e l'altro, dopo cavata la pelle l'avevano gettato nel Bozzente. Onde ritornato a visitare non ho sentito alcun mal'odore, e abbondantemente li ho fatto gettare della terra essendo già 15 giorni che è statto interrato. Indi a notte oscura sono arrivato a Saronno e la mattina mi sono portato a Uboldo dove il Sig. Giuseppe dell'Acqua mi significò come l'escrescenza del detto Bozzente aveva inondato tutta la terra et nelle prime case era arrivata ad altezza più d'un uomo, e con esso avendo visitato le case ho veduto che avevano già estratto il fango ormai secco che non mandava nessun odore.

Molte case sono di murati vecchi perciò si sono inzuppate di acqua che mandano un odore che dicono li fa dolere il capo e perciò li ho detto di non dormire in dette case, di lasciare aperto e di fare imbiancare di calce. Interrogato il console Pietro Cataneo se in tale escrescenza erano perite persone o bestie, mi ha detto essere perite due bestie bovine che le hanno godute.

Siccome mi fu detto che in una campagna arenata dal Bozzente vi erano due bestie non interrate vicino alla cascina Malpaga. Sicché col Console sono stato a visitare la detta cascina distante un miglio vicino a detto fiume che è stata la più esposta. La dove si è annegato un solo vitello e una pecora che hanno goduto, et avendo purgato le case, li maestri di muro le riparavano.

Passato alla visita di dette campagne non ho ritrovato che uno scheletro di bestia che sembrava un giumento e ho trovato disinterrato in parte un altro dalle fiere o cani che aveva fatto interrare il detto deputato, onde ho ordinato di farlo nuovamente coprire. Essendo molto lontano la detta cassina da detto luogo mi sono portato a Origgio e dal console Giò Ceriano ho inteso esservi stata per le case l'escrescenza dell'acqua del Bozzente ad altezza di un braccio, ma non ha fatto danno e così mi ha confermato il fattore dell'Illma Casa Borromeo, e a circa le ore 17 sono arrivato a Rò....